



www.solideogloria.eu

Concerto in ricordo di
Rossano Cilloni

Offerto da
Francesco Giudici e Olga Sassi



Comuni di
 Albinea
 Bibbiano
 Casina
 Castelnovo ne' Monti
 Rubiera
 Sant'Illario d'Enza
 San Martino in Rio



Sabato 16 settembre 2017 ore 21

Reggio Emilia

Sala Conferenze del Museo Diocesano

Via Vittorio Veneto

Marco Marazzoli e Orazio Michi dell'arpa

***Della soavità della voce,
dolcezza della viola
e maestà dell'arpa***

Arie spirituali del Seicento romano

Monica Piccinini *soprano*

Patxi Montero *viola da gamba*

Mara Galassi *arpa a tre ordini*

Il programma

Oratio Bassani

(1550-1615)

Tocata per b. quadro del suddetto
(Bologna Biblioteca del Conservatorio,
Ms Francesco Maria Bassani, ca. 1621)

Marco Marazzoli

(1602-1662)

Pallidi e semivivi (Il mare del piacere)
(Roma , Biblioteca Apostolica Vaticana: Chigi Q.V.68)

Vincenzo Bonizzi

(? – 1630)

La bella netta ignuda e bianca mano (da Cipriano De Rore)
(Alcune opere di diversi autori, Venezia 1626)

Ascanio Mayone

(1570 – 1627)

Toccata Quarta
(Primo Libro di Capricci, Napoli 1603)

Orazio Michi

(1594-1641)

Sola frà i suoi più cari
(Roma, Biblioteca Nazionale, Ms musicali 56)

Angelo Notari

(1566-1663)

Ben qui si mostra il ciel (da Cipriano De Rore)
(Prime musiche nuove, Londra 1613)

Ascanio Mayone

(1570-1627)

Canzon Francese Seconda
(Capricci per Sonare, Libro II, Napoli 1609)

Orazio Michi

(1594-1641)

Sonetto di Papa Urbano VIII sopra Christo crocifisso
(Roma, Biblioteca Casanatense, Ms 2490)

Alessandro Piccinini

(1566 – 1638)

Toccata Sesta

Corrente sesta

Chiaccona in partite variate

(Intavolatura di Leuto, et di Chitarrone, Bologna 1623)

Marco Marazzoli

(1602-1662)

Semplicetto amor mio

(Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigi Q. VIII. 177)

I testi

Marco Marazzoli

Pallidi e semivivi (Il mare del piacere)

Pallidi e semivivi,
sovra gli avanzi del naufragio a nuoto,
nel porto duo nocchier feano ritorno.
Quasi di voce privi,
campati dal furor d'Austro e di Noto,
girar lo sguardo attoniti d'intorno
e poscia ai navigli
che l'onde solcavano,
al lito mostravano
con sì giuste querele i lor perigli:

“Miserabili nocchieri,
cha alla vita date il bando
e le morti ite incontrando
per sì perfidi sentieri,
dove, dove vi guida oggi la sorte?
Sono i campi del mar tombe di morte.
Queste calme implacidite
Quanti turbini nascondono!
Quest'aurette intiepidite
Quanti pelaghi confondono!
Sì, sì, d'ogni periglio e d'ogni scempio
Nostra sventura a voi serva d'esempio.

Nudo e senza speranza
Di salute, talor lasciarmi assorto,
talor sovra le nubi ergermi un flutto:
colmo il ciglio di lutto,
con mesto cor, con pallida sembianza

cercava il lido e ripensava al porto.
O pensier mal accorto
Degli umani ardimenti:
por le catene ai mari, i ceppi ai venti!

Quei che credono, s'ingannano:
giace il mare in libertà;
e delusi invan s'affannano
di renderlo fedel: fede non ha.
Chi vuol contro di sé provarlo infido,
fugga le calme sue, fugga da lido!
Alme, voi che v'aggirate
Per l'oceano del piacere,
traditrici lusinghiere
son quell'acque che solcate,
il golfo lor di sicurezza è privo.
Mal dissi il golfo: ha le tempeste il rivo!
Cheta scorre e l'onda e 'l vento,
grato l'un, l'altra gioconda,
ma si vede in un momento
conturbarsi il vento e l'onda.
Chi paventa di voi restarvi assorto,
vada lungi dal mar, lungi dal porto,
così spera fuggir rischi e disagi:
il porto del piacer sempre ha naufragi.”

Orazio Michi dell'Arpa
Sola fra i suoi più cari
Lamento della Santissima Vergine

Sola fra' suoi più cari,
a' piè del figlio afflitto,
tormentato e trafitto
da mille strazi amari,
sconsolata Maria, qual tortorella vedova languia.

Stava l'addolorata
al duro tronco appresso,
a par del tronco istesso,
immobile insensata,
in piè regeala amore
e sosteneala in vita il suo dolore.

Tutta struggeasi in pianto
mirando, ahi, scempio crudo,
l'insanguinato ignudo.
ignudo se non quanto
d'un nero velo ombroso
cinto l'avea d'intorno il ciel pietoso.
Lungo spazio tacendo
al suo dolor si dolse,
pur lo spirito sciolse
in voce al fin gemendo
e pianse e disse: O mio,
ma l'interruppe il pianto, e non finì.

O mio, poscia riprese,
figlio de la paterna
bellezza, imago eterna,
chi costà ti sospese?
Chi t'ha sì concio? O quale
tua non sì grave fu colpa mortale,

Figlio induggia il morire,
ritien lo spirito ancora
tanto che teco mora
che 'n sì grave martire,
di cor d'anima priva
com'esser può che senza vita io viva?
A te ch'errar non puoi,
pena già non conviensi;
questi tormenti immensi,
misera, non son tuoi;
quei ferri acuti e rei,
quell'aspre piaghe e quei dolor son miei.

La croce dunqu'è i chiodi
cedi a questa infelice,
indegna genitrice.
Figlio, figlio, non m'odi?
Lassa già chini il volto,
Già morte i sensi e 'l ragionar t'ha tolto.

Per non mirarlo serra
il ciel gl'occhi sereni,
a tu come 'l sostieni,
ingratissima terra?
Qui Cristo estinto giacque
e la terra si scosse, et ella tacque.

Orazio Michi dell'Arpa

Veggio nel tuo costato

Sonetto di Papa Urbano VIII sopra Christo Crocifisso.

Veggio nel tuo costato aspra ferita,
le mani e i piè trafitti, ed in giù chine
le tempie avvinte da pungenti spine,
Gesù, per darmi con tua morte vita.

E pur, nel fango del piacer nodrita,
l'alma lungi da te suo vero fine,
vieppiù s'agg[h]iaccia, ancor ch'abbia vicine
le fiamme del tuo amor ch'a sé l'invita.

Trema la terra, e 'l sol d'oscuro velo
si cuopre il volto, ed io nelle mie gravi
colpe m'induro e 'l sen gelato stassi.

Deh, il foco tuo, Signor, disfaccia il gelo,
le macchie del mio cor tuo sangue lavi,
o almen lo pieghi il duol che rompe i sassi.

Marco Marazzoli

Semplicetto amor mio

Semplicetto amor mio,
oh che grato gioir, se ti favello!
Tutto ciò che desio,
caro è per me, sol per me tutto è bello.
Se la chioma disciolta
chieggio e bramo talvolta
di veder, di goder, tosto la sleghi,
né schivi ch'io ten parli o ch'io ten preghi.

S'al collo vezzosetto
pende talor di gioie aureo monile
e pareggia del petto
con l'avorio purissimo e gentile,
appena io te ne parlo
ché t'affretti a levarlo,
acciò meglio vagheggi in quel candore
fra le nevi del sen bruggiarmi il core?

Se ti chieggio pietosa,
oh come mi dimostri il bel semblante;
se restia e sdegnosa,
mai non si vidde più guardigna amante.
Se ti bramo ridente,
se ti voglio piangente,
fra le porpore sue sorride il labbro,
e piange anche negl'occhi Amor il fabbro.

Se mi fingo crudele
e tu crudel mi ti dimostri e fai,
s'io nel servir fedele,
e tu merce' per fedeltà mi dai;
se ti voglio godere,
tu m'imbrami il piacere.
E s'un bagio dolcissimo ti toglio,
men furi un altro, or che più bramo o voglio.

Godasi pur fra' vezzi
riverita beltà di donna altera:
meglio di me chi prezzì
amante or rigidetta, or lusinghiera?
Io non curo dell'arte
ch'un bel volto comparte,
s'ha mascherato di menzogne il core,
ma sol chi cambia con amor amore.

Gli interpreti

Monica Piccinini *soprano*

Nata a Reggio Emilia, dopo aver completato gli studi di violino ha intrapreso lo studio del canto, dapprima con Franca Mattiucci, poi con Elena Kriatchko, sotto la cui guida si è diplomata con il massimo dei voti. Ha debuttato nel '99 ne "L'Orfeo" di Monteverdi (Teatro Real di Madrid, dir. J. Savall), ruoli di Musica e Euridice, e dal 1999 collabora regolarmente con Hesperion XXI e La Capella Reial de Catalunya diretti da Jordi Savall.

E' stata Morgana in "Alcina", Rosmene in "Imeneo" e Bellezza in "Il Trionfo del Tempo e del Disinganno" di Haendel; Valletto, Damigella, Fortuna e Drusilla ne "L'Incoronazione di Poppea"; Amore in "La virtù degli strali d'Amore" di F. Cavalli; La Musica, Euridice e Proserpina ne "L'Orfeo" di Monteverdi; Claudia in "Massimo Puppieno" di A. Scarlatti; Argene ne "L'Olimpiade" di Pergolesi; Minerva, Fortuna e Melanto ne "Il Ritorno di Ulisse in Patria" di Monteverdi; Clori in "Clori, Dorino e Amore" di Haendel; Vagaus in "Juditha Triumphans" di Vivaldi; Venere e Ninfa ne "L'Euridice" di Caccini; Sant'Elena in "Sant'Elena al Calvario" di Hasse, ecc.

Ha cantato Bach "Passione secondo Matteo", "Messa in si min", "Oratorio di Natale", Magnificat, Haendel "Dixit Dominus", Mozart "Messa dell'Incoronazione" e "Messa in Do", Haydn "Nelson Messe", Boccherini "Stabat Mater" ecc.

Coltiva l'amore per la musica da camera in duo col pianoforte collaborando con pianisti quali Manila Santini, Sergio Ciomei e Filippo Farinelli in programmi di liederistica tedesca, chanson francese e repertorio da camera italiano.

Dal 2003 è membro di Concerto Italiano diretto da Rinaldo Alessandrini.

È invitata a cantare regolarmente con Les Talens Lyriques diretti da Christoph Rousset, Accademia Bizantina diretta da Ottavio Dantone, Europa Galante diretta da Fabio Biondi, La Venexiana diretta da Claudio Cavina, Concerto Romano dir. da A. Quarta, Ensemble 415 diretto da Chiara Banchini, Concerto Palatino dir. da B. Dickey, l'Orchestra Barocca di Siviglia.

Ha cantato inoltre con La Petite Bande diretta da Sigiswald Kuijken, Al Aire Español diretto da Eduardo Lopez-Banzo, Ensemble Concerto diretto da Roberto Gini, Ensemble Aurora diretto da Enrico Gatti, El Concierto Español diretto da Emilio Moreno, Dolce & Tempesta dir. da S. Demicheli, e con l'Orchestra da Camera di Losanna, la Münchner Rundfunk Orchestra, l'Orquesta barroca de la Universidad de Salamanca.

Ha lavorato con registi quali Gilbert Deflo, Brockhaus, Davide Livermore, Hinrich Hortschotte, Bob Wilson.

Ha inciso per Naïve, Opus 111, Stradivarius, Tactus, Symphonia, Dynamic, Fuga Libera, Christophorus, Deutschlandfunk, Brilliant. Ha ricevuto la nomination ai Grammy Awards 2008 per l'interpretazione de La Musica ne L'Orfeo di Monteverdi (R. Alessandrini, Naive 2007).

Attualmente è docente di Canto Rinascimentale e Barocco presso il Conservatorio di Musica di Pesaro.

Nel 2015 e nel 2016 ha cantato a Milano Teatro La Scala, ne "L'Incoronazione di Poppea" di Monteverdi (Damigella), dir. R. Alessandrini/regia Bob Wilson.

Mara Galassi *arpa barocca*

Nata a Milano, ha studiato arpa moderna sotto la guida di Luciana Chierici presso la Civica Scuola di Musica di Milano, diplomandosi presso il Conservatorio di Musica di Pesaro nel 1976. Ha seguito i corsi di perfezionamento a Londra con David Watkins e a Zurigo con Emmy Huerlimann.

Ha suonato con le orchestre della Rai di Milano e Napoli, del Maggio Musicale Fiorentino, dell'Opera di Genova e dal 1980 al 1989 ha ricoperto il ruolo di Prima Arpa presso il Teatro Massimo di Palermo.

Dal 1984 si è dedicata all'esecuzione sull'arpa doppia del repertorio rinascimentale e barocco, perfezionandosi al Conservatorio di Rotterdam con David Collyer (vincitrice di borsa di studio) ed al Sarah Lawrence College di New York, sotto la guida di Patrick O'Brien (vincitrice di borsa di studio Fulbright).

Ha seguito a Londra i corsi di musicologia di Michael Morrow ed è socio fondatore della Historical Harp Society ed attuale membro della Historical Harp Society of America.

Svolge intensa attività concertistica come solista ed in collaborazione con i più prestigiosi gruppi di musica antica d'Europa: Concerto Vocale (dir. R. Jacobs), Concerto Italiano (dir. R. Alessandrini), Concerto Koeln, Freiburger Barockorchester, Akademie fuer alte Musik (Berlin), Concerto Soave (dir. J.M. Aymes), Mala Punicca (dir. Pedro Memelsdorff), Musica Petropolitana (San Pietroburgo).

Ha fondato e dirige l'Ensemble de Harpes "Sebartien Erard" dedicato alla musica dell'Ottocento per ensemble di arpe.

Ha inciso per Tactus, Symphonia, Ricordi, Arcana, Erato, Harmonia Mundi, Opus 111.

Per Glossa Music ha pubblicato "*Il viaggio di Lucrezia*", un programma di musica italiana del primo Seicento, (premiato con "Choc de la Musique" e "Cannes Award"); "*Les Harpes du Ciel*", una raccolta di duetti per due arpe a crochet della fine del '700,

“*A Microcosm Concerto*” con musiche di G.F. Handel, e per Stradivarius *Il finto Parigino*, musiche della fine del Settecento per voce, arpa e mandolino.

Per Harmonia Mundi, con la “Freiburger Barockorchester”, ha inoltre inciso il concerto per arpa e flauto di W. A. Mozart.

In collaborazione con Deda Cristina Colonna, danzatrice, attrice e regista, ha ideato lo spettacolo “*Voluptas Dolendi. I gesti del Caravaggio*”, attualmente disponibile in versione filmica (Art Film, Fondazione Marco Fodella, 2010).

Dal 1989 è docente di arpa rinascimentale e barocca e musica da camera presso la Civica Scuola di Musica di Milano ed alla Esmuc di Barcellona.

Patxi Montero *viola da Gamba*

Nato a Pamplona (Navarra), Patxi Montero inizia gli studi di contrabbasso nel conservatorio Pablo Sarasate di Pamplona e di viola da gamba. Premiato con una borsa di studio di tre anni del Governo di Navarra, si trasferisce a Vienna dove studierà viola da gamba frequentando i corsi della Hochschule con il M° J. Vazquez, violone e contrabbasso al Conservatorio sotto la guida del prof. A. Ackerman. Nel 1996 riceve una borsa di studio del Ministero della Cultura Spagnolo per proseguire gli studi, e consegue il diploma in violone-musica antica con menzione speciale (cum laude). Trasferitosi in Italia continua gli studi di viola da gamba dapprima con il M° Alberto Rasi presso il Conservatorio di Verona, e poi con il M° Roberto Gini presso il Conservatorio di Parma sotto la guida del quale si diploma brillantemente. La sua attività concertistica si è quindi svolta nella doppia veste di violista e violonista con importanti gruppi del panorama musicale europeo, come: Wiener Singerknaben, Wien Barock, La Capella della Pietà dei Turchini, Accademia strumentale italiana, Al Ayre Español, I Barocchisti, Ensemble Concerto, Zefiro, Concerto Italiano, Il Giardino Armonico, Les Buffardins, La Risonanza e Europa Galante. Ha suonato nei Festival di musica antica più prestigiosi d'Europa, Israele, Egitto, Giappone, Turchia, Sudamerica, Stati Uniti e Canada, sotto la direzione di direttori come R. Clemencic, A. Florio, B. Kuijken, P. Goodwin, E. Lopez-Banzo, D. Fasolis, A. Bernardini, R. Gini, R. Alessandrini, F. Bonizzoni, G. Antonini e F. Biondi. E' uno dei pochi violisti ad essere stato invitato a suonare al Teatro alla Scala di Milano. Ha registrato per la maggior parte delle televisioni e radio europee, americane e giapponesi, e ha inciso per Emi-Virgin, Audivis-Astrée, Opus 111, Arts, Stradivarius, Dinamic, Naive, Verso, Agogique, Brilliant e Accent, ottenendo numerosi premi della critica internazionale. Merita menzione speciale la sua registrazione insieme a D. Boccaccio delle sonate per viola da

gamba di J.S. Bach inserite nella “opera omnia” dedicata a questo autore dalla casa discografica Brilliant. Attualmente è il violista e violonista principale della orchestra Europa Galante (dir. F. Biondi). Svolge un’importante attività cameristica che lo vede in duo insieme a Wieland Kuijken ed in trio con Kenneth Weiss e Lina Tur Bonet. Ha collaborato inoltre con solisti di fama internazionale quali Jaap ter Linden, Arthur Schoonderwoerd, Marc Hantai, Frank Theuns, Christophe Coin, Alfredo Bernardini e Bruce Dickey. La sua continua ricerca lo porta ad essere uno dei “rari” suonatori di Lirone e di Baryton. Patxi Montero insegna violone al Conservatorio di Vienna (MUK) e viola da gamba al conservatorio Rossini di Pesaro.

Il luogo

Un museo ecclesiastico, con tutte le manifestazioni che vi si connettono, è intimamente legato al vissuto ecclesiale, poiché documenta visibilmente il percorso fatto lungo i secoli dalla Chiesa nel culto, nella catechesi, nella cultura e nella carità.

Un museo ecclesiastico è dunque il luogo che documenta l'evolversi della vita culturale e religiosa, oltreché il genio dell'uomo, al fine di garantire il presente.

(Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa,
La funzione pastorale dei musei ecclesiastici, 2001)

Al termine di complessi interventi edilizi, resi possibili da un cospicuo finanziamento del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, finalizzati al consolidamento strutturale di gran parte dell'ala est del Palazzo Vescovile, con l'adeguamento impiantistico e un generale restauro degli ambienti, nel dicembre 2006 è stato inaugurato il primo nucleo del Museo della Diocesi di Reggio Emilia – Guastalla.

Si tratta di tre saloni posti al pian terreno del Palazzo Vescovile “Estense” - realizzato da Bartolomeo Avanzini a metà Seicento - con il percorso espositivo e di vasti ambienti all'ultimo piano dell'edificio, destinati anche ad ospitare le collezioni “don Cesare Salami” e “don Archimede Guasti” e alcune donazioni pervenute alla Diocesi. Degli ambienti museali fa parte anche un suggestivo ambiente noto – forse non correttamente – come “Cappella Coccapani”, ricco di apparati plastici legati a due fasi storiche d'uso di questo spazio, una manierista e l'altra pienamente barocca.

La scelta del Palazzo Vescovile quale sede museale risale molto indietro nel tempo. Fin dagli anni '30 del XX secolo si registra infatti la volontà di autorevoli personalità della Curia reggiana di raccogliere quanto era di particolare interesse artistico o a rischio di dispersione tra i beni della diocesi anche ai fini espositivi nel desiderato Museo ecclesiastico. Un primo allestimento di opere e arredi sacri venne realizzato in ambienti dell'appartamento vescovile nel 1994 e fu fruibile fino al 2000, quando il sisma rese inagibile l'ala dell'Episcopio che ospitava il percorso.

Il percorso espositivo è organizzato in modo che le opere in mostra vengano a narrare la storia della Chiesa in terra reggiana attraverso le strutture ecclesiastiche che qui hanno operato per il radicamento e la crescita della fede: la chiesa cattedrale segno dell'unità della comunità dei credenti e sede del magistero del Vescovo; le pievi deputate al ministero dell'evangelizzazione e dell'amministrazione dei sacramenti; i monasteri centri di preghiera, accoglienza, lavoro, cultura. In considerazione degli spazi in questa fase destinati al Museo Diocesano e in attesa di un prossimo auspicato ampliamento negli ambienti contigui, le opere - esposte secondo un criterio di "enti di produzione" - abbracciano un arco cronologico che partendo dal IV – V secolo giunge alla seconda metà del 1500, epoca segnata dalla grande Riforma Tridentina.

L'itinerario artistico si apre con la figura del Crocifisso: è infatti dal fianco squarciato di Cristo addormentato sulla croce che, Eva novella, nasce la Chiesa. Ad enfatizzare il valore del sacrificio di Gesù è la presenza di riferimenti ai martiri dei primi secoli e al valore "liturgico" delle loro reliquie, collocate all'interno delle mense eucaristiche. Le immagini proposte in questa sezione sono un "patetico" Cristo ligneo del XV secolo, opera di un artista italiano di formazione tedesca, e l'affresco con la Crocifissione di Bartolomeo e Jacopino da Reggio (1340 ca). Una serie di capitelli

del XII secolo, insieme ad una mitra abbaziale in prezioso tessuto di fabbricazione lucchese del XIII secolo, documentano le vicende del monastero benedettino di Marola fondato per volontà di Matilde di Canossa negli anni di accesi contrasti tra il papato e l'Impero.

Nella seconda sala, particolarmente ricca è la sezione dedicata alle pievi reggiane: tra le opere esposte, insieme ad una pergamena con la firma autografa di Matilde di Canossa e il portale di Castellarano (attribuito ad un maestro legato alla bottega di Wiligelmo), spiccano per importanza una serie di capitelli dovuti ad artisti attivi a livello internazionale provenienti dall'antica pieve di s. Vitale di Carpineti, che sembrano narrare la storia della salvezza: il peccato di orgoglio commesso da Adamo ed Eva ha aperto la porta al male, che soggioga l'uomo, abbrutendolo. Dio interviene personalmente nella storia: nascendo si rivela agli uomini come colui che è venuto per servire e dare la sua vita in riscatto dei peccatori. A prova del suo amore per l'umanità, Cristo - come Daniele - scende fin nella "fossa della morte" per poi risorgere dal sepolcro. Con Cristo anche i credenti sono "sollevati su ali di aquila"(Es. 19,4); il male è vinto, ma ancora operante e "come un leone va in giro cercando chi divorare" (1Pt 5,8). Di altissima qualità due splendidi piatti di ceramica urbinata della prima metà del XVI secolo, già appartenuti ai Gonzaga di Novellara opera rispettivamente di Nicolò da Urbino e di Orazio Fontana.

La sezione della cattedrale, allestita nella terza sala, presenta un articolato insieme di opere che evidenziano il ruolo e il significato della chiesa madre della diocesi. In questo contesto sala è collocato dal 2015 uno splendido pavimento musivo di IV secolo, riemerso negli scavi archeologici che hanno interessato la cripta del duomo reggiano tra il 2007 e il 2010. Si segnalano inoltre: il grandioso affresco bizantineggiante del XIII secolo con Cristo in

mandorla e angeli, sulla facciata medievale del duomo fino al 1959 – 1960, quando ragioni conservative ne consigliarono il distacco; la lastra antelamica della Majestas Domini con ampie tracce dell'originaria policromia, già parte dell'antico ambone, una splendida Pace liturgica attribuita al "Bombarda" di Cremona, l'elmo e lo stocco, insegne del vescovo principe di Reggio. Completano il Percorso Espositivo alcune Collezioni e opere d'arte donate alla Diocesi per il Museo Diocesano tra esse dipinti di artisti emiliani quali: Parmiggiani, Spatola, Poli, Galliani, Tamagnini, Destri, Manicardi, Olivi, ecc.

Una sala, intitolata a Marco Gerra, è destinata ad accogliere permanentemente una antologia di opere dell'artista reggiano.

Si ringraziano

Mons. Tiziano Ghirelli

Fernando G. Miele

Ufficio Diocesano Beni Culturali

Volontari del Museo Diocesano

Prof.ssa Giuliana Montanari

per la disponibilità e la preziosa collaborazione



Il monogramma di J. S. Bach

Le iniziali J S B sono presenti due volte,
da sinistra a destra e viceversa, specularmente,
a formare un intreccio sovrastato
da una corona di dodici pietre (7 + 5).

Il monogramma illustra il motto *Christus coronabit crucigeros*
(Cristo incoronerà coloro che portano la Croce),
utilizzato da Bach come

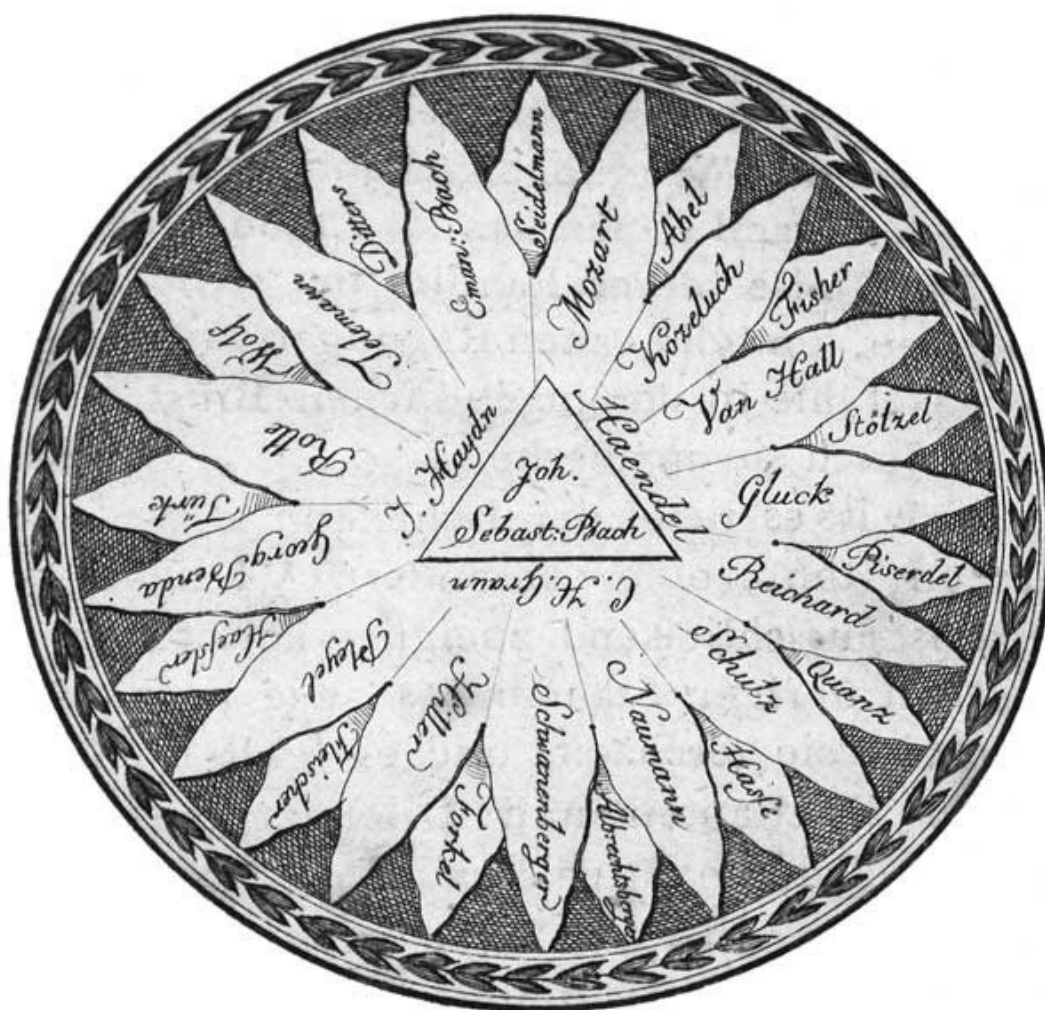
symbolum enigmatico nel *Canone doppio sopr' il soggetto* BWV 1077
(1747; il canone è basato sullo stesso modulo del basso delle
Variazioni Goldberg e la sua linea melodica di cinque note, una sorta
di *lamento* cromatico, presenta analogie con la *Variazione XXV*).

Al centro del monogramma è possibile identificare

la lettera greca χ , simbolo cristologico la cui forma richiama
ovviamente la Croce, nonché iniziale della parola *Christós* in greco.

Nell'intreccio delle proprie iniziali Bach
dunque 'porta la Croce' (*crucigeros*),
e la corona celeste viene così posta sopra al *symbolum*,
poiché *Christus coronabit crucigeros*.





August Friedrich Christoph Kollmann (1756 - 1829)

Die Sonne der Komponisten

Il Sole dei compositori

«Allgemeine musikalische Zeitung», n. 5, 30 ottobre 1799, p. 104.
Come si nota dall'immagine, il centro del 'sole' dell'arte compositiva tedesca viene considerato, ancora nel 1799 (ma già nel 1799, se ci si riferisce alla pretesa 'riscoperta' bachiana da parte di F. Mendelssohn), proprio Johann Sebastian Bach; l'iconografia impiegata rassomiglia volutamente il triangolo che contiene l'occhio di Dio, da cui emanano raggi luminosi.

Il prossimo concerto

Domenica 17 settembre 2017, ore 18

Reggio Emilia
Chiesa di San Francesco da Paola
Via Emilia all'Ospizio

Cheryl Growden Piana *clarinetto*

James Hammann *organo*

Musiche di

J. G. Walther, J. M. Molter, J. S. Bach,
F. Mendelssohn, C. Eddy,
R. Brown, C. Taylor

Concerto in ricordo di Francesca Ovi

Sponsor

BPER:
Banca

150

Da 150 anni.
Vicina.
Oltre le attese.

Sponsor tecnico

 **Hotel Posta**

★★★★

PALAZZO DEL CAPITANO DEL POPOLO